

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Evasione fiscale: scelta immorale

di Ermanno Gorrieri (www.repubblica.it)

(a pagina 1, 3)

Telekom: i nodi vengono al pettine

di Paolo Di Roberto

(a pagina 1, 2)

Chi sono i ladri e di cosa si parla

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2, 3)

Lettera circa in n° 55 di GL-No War 2

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 4)

Il Centrosinistra della Pace

di Antonia Stanganelli

(a pagina 5, 6)

Berlusconismo ? Molto più di un semplice spot

di Nello Trocchi

(a pagina 6, 7)

Le donne in TV non cambiano

di Titty Santoriello

(a pagina 8)

L'uomo, il partigiano, il Presidente di tutti gli italiani: Sandro Pertini

di Alessandro Rizzo

(a pagina 9, 10, 14)

L'attacco del Cavaliere

di Masaniello

(a pagina 11, 12)

Controcorrente:

Lista unitaria dell'Ulivo

di Bruna Gazzelloni

(a pagina 13)

Evasione fiscale: scelta immorale e fondata su una bugia

Ermanno Gorrieri (www.repubblica.it)

Leggiamo e riproponiamo

per coloro che non avessero avuto modo di leggere su La Repubblica questa interessantissima intervista.

Professor Gorrieri, che ne pensa delle tasse?

Ermanno Gorrieri, ottantenne, è ancora uno dei più attenti osservatori della società italiana, studioso e politico, laureato in giurisprudenza e, honoris causa, in sociologia, tra i fondatori della Cisl e ministro del lavoro nel quarto governo Fanfani.

Il suo ultimo libro, pubblicato dal Mulino, è stato **Parti uguali tra disuguali e si apre con un capitolo in cui rivendica l'indissolubilità dei termini "libertà" ed "eguaglianza"**.

Professor Gorrieri, che ne pensa delle tasse e dell'evasione fiscale che secondo il nostro premier può essere "moralmente autorizzata"?

«Intanto direi che Berlusconi bara quando cita la famosa aliquota del cinquanta per cento. Non è così: l'aliquota marginale arriva al 45/46 per cento per le fasce più alte di reddito, la me-

(Continua a pagina 3)



Telekom: i nodi vengono al pettine

L'arresto di Volpe mette la parola fine al caso Telekom-Serbia - Resterebbe da capire chi fu il "grande burattinaio"... ci penserà una commissione d'inchiesta apposita ?

di Paolo Di Roberto

L'ultima notizia, l'arresto del faccendiere Antonio Volpe, ha ormai definitivamente messo la parola fine sul caso Telekom Serbia. Per mesi le testate vicine al nostro presidente del Con-

siglio hanno martellato l'opinione pubblica con la storia della più grande truffa del secolo. Tangenti intascate da esponenti del centro-sinistra durante

(Continua a pagina 2)

Chi sono i ladri e di cosa si parla ?

di Alessandro Menchinelli



Abbiamo un ministro controllore del pagamento delle tasse, quello del Tesoro e delle Finanze che, senza reagire, si fa dire in pubblico dal Governatore della Banca d'Italia di essere un "esperto di paradisi fiscali".

Abbiamo un Capo di Governo che, da uomo più ricco d'Italia e da vecchio cliente dello studio fiscale di quel ministro, dichiara pubblicamente che è moralmente giusto evadere le tasse (e frequentare perciò i "paralisi fiscali").

Abbiamo un Capo di Governo che, da uomo più ricco d'Italia e da vecchio cliente dello studio fiscale di quel ministro, dichiara pubblicamente che è moralmente giusto evadere le tasse (e frequentare perciò i "paralisi fiscali").

Siamo in pieno regime di conflitto di interessi che, a favore del Capo del Governo, rastrella a man bassa risorse sottratte ad altri ed alla generalità dei cittadini.

Eppure Silvio Berlusconi accusa altri di essere ladri. Ci vuole la sua bella faccia tosta di sempre, nonostante il lifting, per sostenere sceneggiate di rovesciamento delle parti di questo genere.

Senza alcun pudore Berlusconi esorcizza l'accusa che sente gravare su di lui e la destina a quelli che, come dice lui, non "hanno mai lavorato" e fanno politica, a tutti perciò, e non solo a quelli di sinistra, come ha tentato di correggersi per calmare le furenti reazioni del suo stesso schieramento.

Nonostante la sua discesa nel campo della politica risalga ormai ad oltre dieci anni fa, e perciò egli sia ora diventato un suo veterano, Berlusconi si sente a disagio al confronto con chi da sempre concepisce la politica come un servi-

Telekom: i nodi vengono al pettine

il governo Prodi, soldi arrivati nelle casse del regime comunista dittatoriale di Milosevic. Di queste parole si è sempre nutrita la propaganda spesso troppo isolata che in particolare Il Giornale ha portato avanti. Certo, anche altri giornali si sono occupati della faccenda, non dimentichiamo che il quotidiano La Repubblica ha sollevato la questione tra i primi. Ma la testata milanese vicina al presidente del Consiglio è stata l'unica ad aver occupato per settimane intere il titolo principale della prima pagina.

Dopo le elezioni del 2001, si è passati alla creazione di una commissione d'inchiesta.

Il momento cruciale, ricordiamo, si ebbe

nella scorsa primavera, quando si cominciò a parlare di un altro faccendiere, tal conte Igor Marini, ben informato sui fatti in quanto sarebbe stato lui a riciclare parte della tangente Telekom.

Ma già si sentiva puzza di bruciato quando venivano messi sotto accusa tutti gli esponenti principali del centro-sinistra, compreso Mastella che all'epoca era all'opposizione, tranne Ciampi, all'epoca dei fatti ministro del tesoro, quindi ben informato sui fatti.

Finquando, nel settembre scorso, cominciò a mancare il riscontro alle dichiarazioni di Marini. Ne seguì un litigio tra Trantino, presidente della commissione, e Taormina (che arrivò a dimettersi da depu-

tato, facendo poi marcia indietro). A quel punto i titoloni del Giornale quasi per magia sparivano. Si cominciò a parlare di cattivo affare e la commissione proseguì i suoi lavori (certo che se servisse una commissione d'inchiesta per ogni cattiva gestione di denaro pubblico...), dimenticando che Telecom Italia fu poi privatizzata e che, casomai, il cattivo affare lo fece Tronchetti-Provera.

Oggi Berlusconi ha cambiato ancora strategia. Parla di finanziamento del regime comunista di Milosevic.

Chissà cosa ne pensa il nostro degli investimenti che si fanno in Cina?

Paolo Di Roberto

zio per gli altri e non per sé stesso.

Egli avverte la presenza di questi e sa anche distinguerli dalle eccezioni, che pure esistono. Sa distinguerli dai parassiti della politica, che stanno sempre attorno ai vincenti, e che in gran parte infatti sono posti al suo diretto servizio. Questi parassiti "politici" però per lui vanno bene. Non ha nulla contro di loro.

Sono gli altri quelli che non vanno bene e sono incompatibili con lui.

Se la incompatibilità però risulta per lui del tutto naturale al cospetto di chi a sinistra fa politica per

servizio altrui e contro di lui, essa diventa motivo di sorpresa e intolleranza quando egli si trova a confrontarsi con qualcuno che, anche fra i suoi alleati, concepisce la politica come servizio. Gli strali in questi casi si sprecano fino ad accomunare tutti nelle sue accuse ai politici "che non hanno mai lavorato", compresi perciò quelli che non cita ma sono ben descritti, i Casini, i Folini, i Pisanu, i Fini etc..., e che perciò, se possiedono una casa o una barca sono di conseguenza "ladri".

Lo sia per scelta o per ignoranza non

cambia la concezione autoritaria che Berlusconi ha della politica. Egli infatti concepisce le libertà come manifestazioni di individualità isolate, facilmente contenibili, e mai anche come libertà di associazione fra liberi per sostenere interessi comuni, difficilmente contrastabili.

La libera associazione fra uomini liberi, così come lo è un partito, o come lo è un sindacato, che in democrazia sono strumenti essenziali per la partecipazione di tutti alla politica, è da lui considerata come istigazione al sovvertimento del-

(Continua a pagina 3)

Il Centrosinistra della Pace

dia è molto più bassa... In merito al "moralmente autorizzato", il giudizio mi pare non sia in sintonia con la morale religiosa di qualsiasi religione e neppure con l'etica laica che si è consolidata dalla rivoluzione francese in poi. Insomma quello di Berlusconi è un giudizio assolutamente immorale».

E un'idea caricaturale del fisco come punizione...

«Mentre chiunque sa che se voglio andare all'ospedale, se voglio la scuola, se desidero che esista un complesso di spese dello stato degli altri enti, regioni o comuni, che venga incontro alle mie necessità, le tasse le devo pagare...».

Le tasse come nesso tra stato e cittadini, tratto d'unione funzionale?

«Certo e non solo perchè in questo modo si soccorrono alcuni più deboli di altri, perchè le strade o i ponti servono a tutti. Voglio cioè sottolineare non è solo una questione

di solidarietà sociale e di coesione: in nuce rappresentano semplicemente il costo di determinati servizi e di determinate strutture, costo che lo stato affronta per l'utilità dei cittadini».

Però si è sempre pronti a trovare giustificazioni di vario



genere all'evasione fiscale...

Rubano tutti, è complicato pagare, c'è troppa burocrazia...

«Nessuno di questi argomenti è una giustificazione. Non è neppure complicato. Una volta lo si diceva protestando, adesso ci sono i caf, i centri di assistenza fiscale, che risolvono tutto per cifre assolutamente modeste. In realtà qualcosa è venuto meno nella nostra cultura e quindi

nella nostra morale. Evidentemente l'insegnamento cattolico in un paese cattolico come il nostro ha un po' trascurato il settimo comandamento: non rubare...».

Che cosa la colpisce negativamente nel nostro sistema dei tributi?

«Un'ingiustizia palese, perchè i redditi da lavoro dipendente vengono accertati con assoluta certezza, mentre per redditi di altra fonte, che riguardano commercianti, professionisti e via dicendo, contano le dichiarazioni personali degli interessati e le verifiche eventuali della guardia di finanza. Insomma i trattamenti sono diversi e questa diversificata accertabilità è una fonte di ingiustizia...»

Che cosa ci manca? «Un forte senso dello stato. In compenso crediamo sempre d'essere molto furbi».

Ermanno Gorrieri

Chi sono i ladri ...

(Continua da pagina 2)

l'ordine precostituito, come congrega di facinorosi che invece di "lavorare" disturbano quelli che sono impegnati a produrre e a governare.

Del resto considerando egli Mussolini alla fin fine un uomo perbene che non ha mai fatto male a nessuno, è naturale che sulla politica partecipata la pensi poi come la pensava lui. Durante il regime del fascismo infatti campeggiavano da tutte le parti cartelli con sopra scritto: "Qui non si parla di politica e di alta strategia. Qui si lavora"

Se due più due fanno quattro ecco le orme su cui cammina Berlusconi. Ecco cosa vuol dire per lui fare politica e il "non lavorare" per chi la organizza.

Egli odia chi si dedica alla organizzazione della partecipazione alla vita politica che trasferisce in basso le sue sedi decisionali. A lui non interessano per niente le ragioni e le conseguenze che la loro scelta comporta nella loro vita e in quella di tutti. Per lui chi fa questa scelta semplicemente "non lavora" e sovverte l'ordine di disposizione del potere che secondo lui dovrebbe partire sempre dai "padroni del vapore", da quelli che in fin dei conti "lavorano" e fanno "lavorare".

Dalla sua concezione gerarchica della politica si può ricavare bene il senso della riforme che egli si sforza di far passare.

Le sue frequenti e sconcertanti uscite non sono però solo semplici infelici battute.

A parte l'inversione delle parti da lui sostenuta in quella dei "politici ladri", che fa venire in mente anche la curiosa invettiva del bue che dava del cornuto all'asino, esse vorrebbero essere tasselli di una costruzione progettata non per esercitare, ma per chiudervi dentro la libertà.

Se la strada che deve percorrere per realizzare questa costruzione sia sgombra o no è però una questione che sta sollevando l'interesse dei più e la partita è più aperta che mai.

Alessandro Menchinelli

Riceviamo e Pubblichiamo

A riguardo del numero Speciale di **Giustizia e Libertà** N° 55 “NO WAR -2”

Caro Direttore

ho letto il numero speciale “War” con lettera dei “girotondi”, fatta propria dalla redazione del tuo giornale e diretta ai parlamentari dell’Ulivo alla vigilia del voto congiunto al Senato sul rifinanziamento delle due missioni militari italiane in Arganistan ed in Irak. Trovo corrispondente alla funzione di un movimento, come sono i “girotondi”, svolgere una azione di pressione per far condividere una loro posizione, e nel caso specifico per far assumere a tutto lo schieramento parlamentare del centro sinistra una posizione di semplice no complessivo nel voto congiunto dei due rifinanziamenti. Trovo anche più che legittimo che una redazione di un giornale come il tuo, che conduce una battaglia di sinistra e contro la guerra, si unisca senza riserve alla pressione dei “girotondi”. Non ho niente da obiettare sulla legittimità.

Se me lo permetti però sul merito invece qualche riserva voglio esprimerti, naturalmente solo in quanto collaboratore giornale e non facente parte della redazione.

La prima riserva è sugli obbiettivi che la lettera si propone laddove i già annunciati “non voto” e le astensioni dei parlamentari del centro sinistra vengono condannati, e laddove questi vengono praticamente parificati ai votanti favorevoli del centro destra. Nella lettera non si tiene conto della strumentale forzatura imposta dal Governo col voto congiunto dei due finanziamenti e non si tiene conto che una cosa era stata la guerra in Irak con esclusione dell’ONU e un’altra cosa era stato l’intervento nell’Afganistan dei Talebani, coperto dall’ONU, con due differenti giudizi e posizioni già assunte nella Sinistra per i due casi. Un voto contemporaneo della Sinistra per il no a valere per entrambi i casi, come imposto dal Governo era certamente semplice e funzionale per Rifondazione Comunista, che era stata contraria anche alla missione in Afganistan, ma era in contrasto con la posizione di tutto il resto della Sinistra, dichiaratasi invece a suo tempo favorevole ad una presenza militare italiana in Afganistan, sotto l’egida dell’ONU.

La seconda riserva è sul tono drammatico che la lettera assume per un pericolo di irrimediabile frattura nella sinistra, con responsabilità addebitata ad altri e con rinuncia a qualunque sforzo di comprensione delle ragioni degli altri e con auto esclusione alla partecipazione alla ricerca del rapporto unitario. Dovrebbe essere presente alle tante componenti dei “girotondi” ed in particolare al tuo giornale, che unità non deve mai essere scambiata per unicità. L’unità è un’opera paziente di raccordo fra diversi per un obbiettivo comune, comportante perciò il rispetto reciproco per le varie posizioni da raccordare.

Se una divergenza nella sinistra, sebbene importante e da non sottovalutare, diventa motivo di allarme di pericolo del passaggio al nemico dell’ “altro” divergente, l’unità a sinistra diventa una chimera mai raggiungibile, con continua via libera per i governi della destra. Alla comprensione delle ragioni dei diversi che vogliono praticare l’azione unitaria, deve ispirarsi sempre la maggioranza di una coalizione, ma tanto più a tale principio deve ispirarsi una minoranza che, senza subire scomuniche, usufruisce della facoltà di non adeguarsi alle decisioni della maggioranza in casi come quello di cui si parla. Se poi al contrario le scomuniche partono proprio dalla minoranza in senso inverso esse possono anche preludere a rivoluzioni future, ma con l’azione unitaria di oggi, in un contesto di alternanza democratica al governo del paese, non si conciliano molto.

Ti dovevo la presentazione delle su espote riserve, avendo io l’intenzione di tenerne adeguatamente conto nel continuare la mia collaborazione al tuo giornale, ovviamente se essa sarà ritenuta compatibile con la linea della redazione.

Alessandro Menchinelli

Caro Alessandro, condivido pienamente le tue obiezioni e perplessità, specie, se ho ben capito, sull’invocazione « ...**NO a compromessi ambigui (astensioni o uscita dall’aula) che guardino agli equilibri fra partiti, alle alchimie verbali, e neghino la realtà, e le responsabilità che essa comporta...**». Puoi essere ben sicuro che la linea di **GL** non è mai mutata, è sempre la stessa di sempre, ed in quanto tale, la tua collaborazione la reputo assolutamente essenziale.

Luigi Barbato

Il Centrosinistra della Pace

di Antonia Stanganelli

Il 18 febbraio 2004 al Senato ha votato sulla prosecuzione della presenza di militari italiani in Iraq.

Su tale questione e su quella della pace in generale, nel centro-sinistra si sono delineate, ormai nettamente, due posizioni: i pacifisti **"senza se e senza ma"** e quelli con i **"se l'ONU.., ma, ormai, non si può tornare indietro."**

Alle due sensibilità o politiche diverse su tale tema corrispondono da qualche giorno le rispettive aree di appartenenza: la nuova lista unitaria di Prodi, Fassino, Rutelli, Sbarbati e Boselli **"Uniti nell'Ulivo"** si pone in modo dubbioso verso il problema e fino ad oggi non è stata espressa alcuna decisione contro il rinnovo della missione; mentre le altre liste di sinistra e la neonata lista **"Di Pietro-Occhetto per il Nuovo Ulivo"** con tutta l'area dei New Global, Girottoni e Associazioni si riconoscono nelle forti tematiche pacifiste che esprimono in ogni occasione.

A Roma, il 15 scorso all'Ambra Jovinelli, Serena Dandini, Marco Paolini e Vauro hanno intrattenuto il folto pubblico convocato al grido di **"Fermiano la guerra !"** facendo informazione e politica insieme, proprio per esternare quel pensiero che unisce fittamente la cultura cattolica a quella pacifista laica.

La serata è stata organizzata per annunciare la manifestazione mondiale contro la guerra del 20 marzo prossimo.

Vauro e Dandini hanno

simpaticamente presentato gli ospiti e intrattenuto sul tema, mentre Marco Paolini, come suo solito, con i suoi racconti di storie vere e tragiche, dove la tragedia è

rappresentata dalla parte delle vittime che per colpa dell'ignoranza e dell'arroganza del potere soccombono e non hanno voce, ha fatto sorprenderlo e smarrirlo il pubblico per farlo poi ritornare in sé, più adulto e più consapevole di prima.

Ha recitato la parte di Antonio, soldato di 22 anni, ormai senza speranza di vita, tornato dalla missione in Kosovo con un linfoma di Hodgikins per colpa delle polveri di uranio impoverite respirate nelle zone dove la sua squadra era stata mandata proprio per bonificare i terreni dai proiettili inesplosi. La vera tragedia di Antonio e degli altri come lui, oltre alla terribile malattia, è quella di non ricevere alcun aiuto finanziario, neanche per curarsi. Che ci fosse un forte rischio tutti ai vertici militari lo sapevano e se non lo sapevano, sarebbe dovuto bastare vedere le tute

protettive usate dai soldati americani e tedeschi e conoscere le rigide prescrizioni adottate da loro per proteggersi.



I parlamentari presenti tra il pubblico, forse, dopo questo racconto si sono sentiti più responsabili.

Dopo il bagno di consapevolezza, ognuno dentro la vasca

della propria coscienza, causato dalla straordinaria narrazione di Paolini, sono stati chiamati a portare la loro testimonianza sulla guerra. Quattro grandi personaggi dell'area pacifista italiana di cui tre presenti: Don Luigi Ciotti, Alex Zanotelli, Luisa Morgantini e il grande assente: Gino Strada, responsabile di Emergency.

Don Luigi Ciotti, responsabile dell'Associazione "Libera" contro tutte le mafie, ha letto la lettera a firma di tutti loro e di Gino Strada, inviata ai partiti del centro-sinistra che dovranno votare a favore o contro il ritiro delle nostre truppe in Iraq.

Nella nota si sottolinea con durezza che il Parlamento italiano voterà a favore della rinnovata

partecipazione alla missione in Iraq, ponendosi contro e quindi in aperta rottura: **"con l'art.11 della Costituzione italiana, con lo Statuto delle Nazioni Unite, con il Diritto Internazionale e con la sensibilità e le richieste del Movimento per la Pace"**, il documento chiarisce con determinazione che chi non aderisce alla richiesta del Movimento, ovvero il ritiro subito dei militari: **"non appartiene al Movimento per la Pace"**. **Non si può marciare da Perugia ad Assisi e poi essere indecisi ... Le forze politiche e, in ciascuna di esse, i parlamentari che rifiuteranno queste richieste non dovranno mai più contare sul voto di chi si sente tradito sui temi decisivi della Pace."**

Il pubblico, formato essenzialmente da giovani e giovanissimi, ha applaudito calorosamente l'intervento di Ciotti e le decisioni espresse nella lettera.

Molto consenso ha ricevuto anche la testimonianza di Luisa Morgantini intellettuale e giornalista de "il Manifesto", sulla situazione in Palestina. Sulle preoccupazioni dei palestinesi e degli israeliani per la questione del muro.

Grandissimo entusiasmo e attenzione sono stati riservati ad Alex Zanotelli missionario comboniano, che ha parlato con consapevolezza e conoscenza della necessità di organizzazione della pace.

(Continua a pagina 6)

Il Centrosinistra della Pace



(Continua da pagina 5)

Organizzare le enormi forze che provengono dalla società civile per renderne concreta la partecipazione mediante l'utilizzo della competenza di ogni singolo soggetto, al fine di costruire una più vasta e consapevole cultura di pace, nella società, nella classe politica e nel mondo in generale, affinché per la risoluzione dei problemi attuali possa esserci anche una risposta pacifista e non violenta.

Sono stati poi invitati sul palco alcuni giornalisti e politici impegnati sul fronte pacifista, tra cui Piero Sansonetti dell'"Unità" e due giornaliste una de "Il Manifesto" e una del periodico "Carta" inviate speciali in Iraq. Le loro testimonianze sono state vive e senza retorica.

Per i politici hanno preso la parola il Verde Cento e l'on. Falomi, che su questo tema è appena uscito dai DS. Quest'ultimo ha ribadito la difficoltà a trovare tra i suoi compagni di partito posizioni decise e determinate sul ritiro delle truppe.

Hanno chiuso la serata due ragazzi, organizzatori a Roma della manifestazione del 20 marzo, con alcune comunicazioni di servizio. Timidi nell'aspetto ma con un buon timbro di voce, con in mano la bandiera della pace, con un lungo codino uno e con tantissimi riccioli l'altro, con i calzoni a terra entrambi ma con lo spirito alto e teso, hanno dato indicazioni per firmare, per contribuire, per connettersi, per trovarsi ma, in realtà, senza saperlo, hanno dato le indicazioni per sperare.

Antonia Stanganelli

* * * * *

Pubblico con grande piacere quest'articolo della stimata amica e collaboratrice Antonia Stanganelli, perché questo giornale è innanzi tutto un luogo in cui si da sempre visibilità ad opinioni, seppur diverse, ma pur sempre appartenenti tutte allo

stesso fronte dell'Opposizione.

Ma, nella mia duplice veste, di individuo e di direttore della testata ci tengo a puntualizzare la mia/nostra posizione.

«Non si possono mettere sullo stesso piano: l'intervento in Kosovo ed il dramma dell'uranio impoverito, l'intervento, sotto l'edida dell'ONU in



Afganistan (richiamato nella risoluzione parlamentare che doveva essere votata) ed il sotterfugio operato dal Governo circa la missione di "peace keeping in Irak, che invece era una reale partecipazione "war engaging". Quest'ultimo condanno violentemente da tutta la sinistra, ieri ed oggi.»

Se equivoco vi è sta-

to circa la votazione in Parlamento, questo è stato voluto dal Governo che non ha voluto distinguere la natura delle varie missioni, e separare le votazioni. E la sinistra non poteva in alcun modo votare compatteamente contro l'intervento, che lei stessa aveva promosso, per il Kosovo ed accettato per l'Afganistan.

Misterioso appare anche la conclusione che viene richiesta a riguardo del "voto comune" complessivo per le varie missioni. E ciò viene richiesto sia dal Governo e sia dai critici facenti parte dell'opposizione

Luigi Barbato

PS

(Cfr. non solo i 56 numeri fin'ora pubblicati di **GL**. Ma specificamente: anno 2°, n° 20; e l'anno 2°, n° 21, pag 15 e 16)

Il berlusconismo? Molto più di un semplice spot di Nello Trocchia

Risuona malinconico lo stesso disco. Gli attori sono cambiati ma il pubblico si è spazientito, infastidito dal *leit motiv* ricorrente che ripropone sempre lo stesso canovaccio, la stessa reazione, con la medesima inevitabile uscita di scena. Appare come un teatrino ambulante con attori di fortuna che non fanno ridere più nessuno. L'ultimo caso di censura è

targato nuovamente Rai tre, con la vittima, Enrico Deaglio, reo di aver abusato dei riflettori mediatici per attaccare il premier senza offrire uno spazio di replica. L'ufficio censorio del "reuccio" di Arcore pullula di impiegati, ognuno con un ruolo diverso: c'è l'addetto alla dichiarazione inferocita, chi si occupa della smentita e infine chi invita alla modera-

zione. Capitolo chiuso e domattina vedremo a chi tocca. Santoro, Guzzanti, Luttazzi (vogliono perdonarmi gli altri silurati), la lista è lunga, quasi non ci si meraviglia più; dopo lo scoramento iniziale e la solita frase "In un paese libero e democratico il diritto di informare è sacrosanto" si torna pazientemente nei ranghi

e inizia, a tamburo battente, il tormentone delle riforme. Ciampi e Casini sono gli arbitri, imparziali(?), che invitano le due squadre a partecipare insieme al tavolo che rimette in discussione le regole del gioco, così cessano le polemiche e si torna al di

(Continua a pagina 7)

Molto più di un semplice spot

(Continua da pagina 6)

battito politico come in ogni paese libero, come in ogni paese civile. Ma l'Italia, oggi, è un paese libero?

Le leggi *ad hoc*, i diktat bulgari, gli scontri aperti col potere giudiziario e le credenziali del premier fanno temere che l'Italia riviva, a distanza di anni, una nuova dittatura, un nuovo periodo di oscurantismo. Alcuni osservatori fanno notare che affermare che in Italia c'è un regime è totalmente falso visto che noi, come tanti altri, possiamo in un giornale o in strada esprimere la nostra opinione, contestare l'operato del premier e, in piazza, manifestare il nostro dissenso.

A mio avviso, è pur vero che in Italia non vige un regime di stampo antiliberal e neanche può mai accadere che il nostro paese sprofondi in una nuova e terribile stagione di dittatura.

Ma, di certo, bisogna porsi un'altra domanda: qual è lo stato e il livello di libertà e di democrazia nel nostro paese?

La domanda presuppone un assunto.

Le dittature del XX secolo sono archiviate e la democrazia ha sviluppato anticorpi sufficienti per scongiurare un possibile ritorno, ma al contempo il caso Italia presenta delle anomalie evidenti che inducono e consigliano prudenza, una congiuntura di elementi e circostanze che lasciano sgomenti e indicano la strada di un nuovo possibile regime dai tratti e dalle tinte impercettibili.

Alcune settimane fa Licio Gelli, ideatore e cre-

atore della loggia P2, ha rilasciato un'intervista al quotidiano "La Repubblica" rivendicando la paternità di molte delle scelte di questo governo.

La loggia massonica P2 aveva un obiettivo preciso: istaurare un nuovo tipo di regime, una repubblica presidenziale che prevedesse, oltre al controllo dei media, il totale controllo politico del potere giudiziario e un disfacimento e ridimensionamento del vulnus democratico che plasma l'assetto delle nostre istituzioni. E' inquietante che, a distanza di anni, egli possa, con orgoglio, rivendicare i diritti di un'opera incompiuta che oggi sembra realizzarsi come in un sogno o forse in un incubo.

La sua loggia fu sciolta nel 1981 dall'allora governo Spadolini, ma la sua idea, intatta, ha superato le restrizioni costituzionali, fissandosi nell'ortodossia della classe politica di gover-



no.

Il piano di rinascita che Gelli mise a punto rivive nelle scelte di questo governo, come detto, e i protagonisti di oggi sono fidati amici del Venerabile che ne ricorda i trascorsi: **"Berlusconi è un uomo fuori dal comune. Ricordo bene che**

già allora, ai tempi dei nostri primi incontri, aveva questa caratteristica: sapeva realizzare i suoi progetti. Un uomo del fare. Di questo c'è bisogno in Italia: non di parole, di azioni".

Senza addentrarmi nella rete di intrighi e trame che ha sotteso l'opera della loggia è necessario rimarcare questo tratto berlusconiano per uscire dal corretto ma superficiale processo identitario che accompagna la figura del premier. A poca distanza dall'anniversario della discesa in campo sarebbe utile riappropriarci di categorie di analisi più consone per meglio discriminare e descrivere il "Berlusconismo".

Oltre all'epiteto di grande comunicatore e all'edificazione di un piano visivo che rivive nell'unica essenza mediatica, il signorotto di Arcore è un giocoliere astuto.

Il suo populismo che lo identifica come l'imprenditore sceso in campo per abbattere gli artifici e la retorica politica, come l'uomo del fare - categoria propriamente manageriale - contro la logica del disquisire, propria dell'oratoria politica, si è rivelato un grande bluff.

Negli anni egli ha assunto le effigi del navigato affarista che, oltre a curare i propri interessi, ha pianificato, attraverso l'arma politica, un progetto che, se risente dei trascorsi piduisti di un populismo becero, si innova in due punti centrali: la

memoria e la tv.

La sua strategia tende alla dissimulazione del passato e la televisione, allo scopo, rappresenta un supporto geniale. In questa direzione si leggono le dichiarazioni rilasciate qualche settimana fa: "I giornali sono obsoleti e superati". Berlusconi ha creato il suo impero televisivo per motivi economici ma affidando, nello stesso tempo, alle sue televisioni un ruolo e un compito educativi.

La tv come una rete che potesse educare e plasmare la percezione degli utenti, in un filo che neanche il telecomando può spezzare. Berlusconi fu profeta di se stesso quando affermò che "la televisione sarebbe divenuta la pedagoga del futuro". La rete che la televisione riesce a tessere è in grado di catalizzare attenzioni e forgiare comportamenti e schemi mentali che, non debbono necessariamente tradursi in voto, ma sicuramente nel consenso verso un modello. Un modello, privo di un passato, come una *fiction* infinita che si "episodizza" ad ogni nuovo giorno e si rinfranca in nuovi ed esilaranti *coup de theatre* e ristrutturazioni semantiche.

Oltre ad un'opposizione civile e parlamentare, urge in questo momento una nuova vitalità culturale che sappia rigenerare un paese che sta perdendo la sua memoria, e che mendica la sua identità nell'ultimo tormentone tv.

Nello Trocchia

LE DONNE IN TV NON CAMBIANO

di Titty Santoriello

Il vecchio mondo patriarcale non è morto. Brandelli di società, dal livello micro a quello macro, sono la testimonianza della sua persistenza. I fattori che la determinano sono svariati: alcuni riconducibili ad un ovvio periodo stabilizzante di post-rivoluzione.

Ma non si può escludere, da un'analisi che indaga cambiamenti sociali di tale portata, il ruolo che assumono i mezzi di comunicazione di massa.

E' proprio per la capacità dei mass media di plasmare i contenuti del tessuto sociale, che la riflessione sui mutamenti sociali non può eludere da essi.

Il tasso di visibilità delle donne in televisione è molto alto; lo è altresì il numero di giornaliste e conduttrici.

Ma il presenzialismo, in termini quantitativi, non è di per sé sinonimo di assunzioni di nuovi ruoli da parte delle donne. Sebbene, infatti, la televisione manifesti spesso le forme della trasgressione, a livello contenutistico è un medium fortemente conservatore. Il suo ruolo nella società può essere letto in chiave funzionalista con conseguente risposta aggregante.

Se bastasse poter vedere Lilli Gruber condurre il telegiornale per affermare che l'emancipazione femminile è completamente avvenuta, la nostra riflessione non sarebbe esaustiva.

Osservando, invece, i palinsesti nel loro complesso, si comprende

come i modelli patriarcali e maschilisti, pur trincerandosi in una nuova forma, persistono nella sostanza.

In televisione come altrove, sembra regnare la logica della concessione, una sorta di *gate-keeping* in cui il sistema decide quando aprire il cancello e quando chiuderlo.

Il lasciapassare è, di solito, conseguito da involucri seminudi e sgambettanti.

Ma il vero problema non è la donna senza veli in televisione, piuttosto il fatto che si esaurisca in questo.

Il teatro in cui si concentra un gran numero di forme comunicative maschiliste è quello degli spot: le prime ricerche che hanno affrontato questa tematica risalgono agli anni sessanta, con risultati non dissimili da quelli di oggi.

Il *National Organization For Women* dimostrò già allora che la maggior parte degli spot dava un'immagine delle donne:

per un terzo dei casi, in stato di dipendenza;

per un quinto come oggetti sessuali;

per un altro quinto come stupide;

e per la metà le rappresentava mentre sbrigavano le faccende domesti-

che.

Un altro dato rilevante vede le donne "vendere" in cucina o in bagno all'interno di pubblicità in cui la voce fuoricampo è rigorosamente maschile.

Dunque, benché le donne vengano rappresentate come le esperte del prodotto, la loro autorevolezza necessita ancora della legittimazione della voce maschile.

Senza considerare l'ormai trita e ritrita polemica sui modelli negativi offerti da splendide veline e letterine alle giovanissime: basta considerare i salotti di prima e seconda serata per notare che gli argomenti su cui le donne sono tenute a conversare, non si discostano da tre tematiche: la chirurgia plastica, l'arte culinaria e l'attesa del principe azzurro.

Probabilmente questa critica generalizzante non considera uno svariato numero di donne, che pure ci sono, che riescono a diffondere dal piccolo schermo messaggi nuovi e intelligenti.

Ma il problema della televisione è la logica complessiva e i suoi messaggi dominanti obsoleti.

dirompenti sulla costruzione del sé e dei rapporti familiari e interpersonali.

Mentre alcuni decenni fa la società patriarcale ha subito una rivoluzione, la televisione sembra produrre un'involuzione, una sorta di rallentamento degli sforzi che sia i singoli individui che le comunità compiono nell'obiettivo di un nuovo equilibrio che ponga fine al sessismo di ogni genere.

E' un fatto che il tipo di influenza esercitato dalla televisione sulle ragazze e sui ragazzi possa essere descritto in termini di "violenza strutturale". Tale violenza permette di situare i maschi e le femmine a livelli diversi della struttura sociale che li circonda; essa, di conseguenza, contribuisce a mantenere vivi i ruoli sessuali che orienteranno la loro vita futura.

E' proprio per la sua capacità di produrre effetti e creare modelli che la televisione dovrebbe assumere un ruolo pedagogico invece che un'esasperante ricerca dell'audience.

Ma quando l'obiettivo di un sistema è esclusivamente commerciale, si perde di vista ogni orizzonte culturale e di rinnovamento.

E allora perché Amadeus dovrebbe cedere alla richiesta di Lucia Annunziata di licenziare la pseudo-ballerina della "scossa", bella e gradassa se Gerry Scotti può vantare sei ?



E non sarebbe così importante riflettere su un medium se esso non produce effetti

Ricordare l'uomo Sandro Pertini; ricordare il partigiano Sandro Pertini; Ricordare il Presidente di tutti gli Italiani: Sandro Pertini

di Alessandro Rizzo

Alessandro Pertini nasce a Stella, in provincia di Savona, il 25 settembre 1896 da famiglia benestante di cinque figli: Luigi, il primogenito, più tardi pittore; Marion sposerà un diplomatico italiano; Giuseppe sarà ufficiale di carriera, mentre Eugenio tragicamente scomparirà giovanissimo nel campo di concentramento di Flossenbürg il 25 aprile 1945.

Frequenta il collegio dei salesiani "Don Bosco" di Varazze, e, quindi, in seguito, il Liceo "Chiabrera" di Savona. Fondamentale è la presenza costante per Pertini del suo docente di filosofia, il socialista Adelchi Baratono, che collabora in quegli anni con la rivista di Filippo Turati, "Critica sociale", nel percorso formativo politico del giovane Pertini.

Si laurea in Giurisprudenza all'Università di Genova e nel 1917 viene arruolato come sottotenente di complemento e inviato al fronte dell'Isonzo e della Bainsizza. È conosciuto e segnalato alle autorità per le sue fedi socialiste e neutraliste non interventiste, ma si distingue per atti di eroismo e patriottismo, tanto che viene onorato dell'assegnazione della medaglia d'argento al valore militare per aver guidato, nell'agosto dello stesso anno, un assalto al Monte Jelenik.

Nel 1918 Pertini inizia la sua attività di militante nel PSI e, iscrittosi all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze consegue la Laurea in Scienze Politiche nel 1924 discutendo la tesi dal titolo "La cooperazione". Nel capoluogo toscano il giovane Pertini frequenta ambienti democratici e socialisti, vicini alle illustri figure di pensatori e filosofi quali Salvemini, i fratelli Rosselli ed Ernesto Rossi.

Nel 1924 è l'anno della sua adesione al movimento antifascista "Italia Libera". Sono gli anni posteriori all'avvento repressivo e reazionario dei Fasci di combattimento che marciano su Roma approntando un colpo di stato contro le istituzioni. Pertini è bersaglio di ripetuti attacchi violenti dello squadristico e, dopo l'assassinio barbaro di Matteotti, entra nel PSU.

Ricordiamo irruzioni distruttive nel suo studio forense e le bastonate che sono state inflitte al giovane avvocato per le sue frequentazioni antifasciste.

"Sotto il barbaro dominio fascista" è il titolo del foglio clandestino

che procura l'arresto di Pertini, in cui denuncia in un suo articolo le gravi responsabilità della monarchia nel non aver opposto fermezza istituzionale e politica contro il sopravvento del dominio fascista, esprimendo sfiducia totale nei riguardi di un Senato rappresentato in maggioranza da filofascisti, chiamando, infine, l'Alta Corte a giudicare sull'esistenza della complicità del generale Emilio De Bono nel delitto Matteotti.

Accusato di "istigazione all'odio tra le classi sociali" (art. 120 del Codice Zanardelli), oltre che dei reati di stampa clandestina, oltraggio al Senato e lesa prerogativa della irresponsabilità

del re per gli atti di governo, Pertini, sia nell'interrogatorio dopo l'arresto sia di fronte al procuratore del re, sia durante l'udienza pubblica davanti al Tribunale di Savona, rivendica il proprio operato assumendosi ogni responsabilità e si dice disposto, qualunque fosse la condanna inflittagli, a proseguire

nella lotta antifascista e per il socialismo e la libertà.

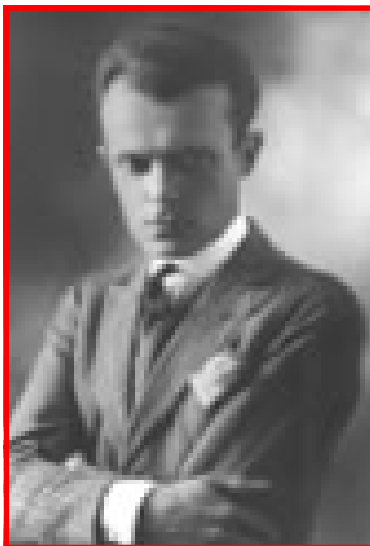
Il 3 giugno di quello stesso anno viene condannato a otto mesi di detenzione e al pagamento di una ammenda per i reati di stampa clandestina, oltraggio al Senato e lesa prerogativa regia ma viene, invece, assolto per l'accusa di istigazione all'odio di classe. Il 9 giugno 1925, primo anniversario dell'uccisione di Matteotti, Pertini e alcuni compagni di partito riescono ad appendere un ceppo di fiori sotto la lapide che ricorda la carcerazione di Mazzini con una scritta recante le seguenti parole "Gloria a Giacomo Matteotti".

Gli agguati da parte del regime contro la persona di Pertini sono ripetuti, dopo l'attentato fallito a Mussolini di Zamboni, nel novembre 1926 e, nell'estate del 1926 sarà costretto a essere ricoverato all'Ospedale per gravi contusioni riportate a causa di un pestaggio. Si rifugia, così, a Milano dove verrà a contatto personale con Turati.

Il 4 dicembre 1926, data di emanazione delle leggi eccezionali, Pertini viene mandato al confino per 5 anni, pena massima prevista.

Nel capoluogo milanese, Pertini organizza con altri compagni di

(Continua a pagina 10)



Ricordare Sandro Pertini

partito, la fuga del leader Turati dai pericoli degli attacchi repressivi del fascismo.

Decidono così, insieme, di portare il segretario del PSI in Francia. Il viaggio di fuga, è lungo e tortuoso.

Dall'8 all'11 dicembre, Pertini e Turati trovano rifugio in casa di Italo Oxilia a Quigliano.

Nella notte tra l'11 e il 12 dicembre, accompagnati da Ferruccio Parri, Carlo Rosselli e Adriano Olivetti, nonché da Boyancé, Oxilia, Da Bove e dal meccanico Amelio, Turati e Pertini si imbarcano da uno dei moli di Savona su un motoscafo guidato da Oxilia e Da Bove.

Dopo una tempestosa navigazione, raggiungono, la mattina del 12, la città di Calvi, in Corsica. Mentre gli altri ripartono per l'Italia nel pomeriggio del giorno successivo, Pertini e Turati rimangono, come stabilito, in Francia.

Il 14 dicembre Parri e Rosselli vengono scoperti mentre attraccano con il motoscafo a Marina di Carrara: il rapporto della polizia collega il fatto con il clamoroso espatio di Turati.

Il famoso Processo di Savona, che si conclude il 14 settembre 1927 con la condanna a 10 mesi di reclusione per Ferruccio Parri, Carlo Rosselli, Da Bove e Boyancé, nonché per Turati e Pertini, in contumacia, è l'epilogo di questa dolorosa vicenda. Anche Oxilia, in quanto capo della spedizione,

subisce una dura condanna.

In esilio Pertini prende parte a Marsiglia al Congresso della Lega dei Diritti dell'Uomo e, trasferitosi a Parigi e poi a Nizza, lavora come tassista, manovale, poi muratore, peintre en bâtiment e, infine, come comparsa cinematografica.

Grazie al ricavato della vendita di una masseria, ereditata in Liguria, Pertini costituisce, sotto falso nome di Jean Gauvin, una radio antifascista, Radio Eze, vicino a Nizza. Viene arrestato e condannato dal Tribunale di Nizza a un mese di reclusione e al pagamento di un'ammenda. La vita da esule rende Pertini sofferente, nostalgico, e fortemente

p r o -
penso a
f a r e
ritorno
in Ita-
lia, per
c u i
predi-
spone
un pia-
no per
il rim-
patrio.
In Ita-
l i a
rientra
il 26
marzo
1929
con un
falso

passaporto intestato a un cittadino svizzero, Luigi Roncaglia, riprendendo, così, contatti diretti con i gruppi antifascisti. Riconosciuto come oppositore al regime, Pertini viene arrestato a Pisa il 14 aprile 1929 e viene condannato dal Tribunale speciale il 30 no-

vembre a 10 anni e 9 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale.

L'atteggiamento tenuto da Pertini viene definito dal Prefetto "altezzoso e sprezzante" nel pieno rifiuto di riconoscere l'autorità del Tribunale, costandogli l'ergastolo a Santo Stefano. Alla fine dell'udienza il partigiano Sandro grida "Viva il socialismo" e "Abbasso il fascismo". Nel novembre 1930 per le condizioni salutari Pertini viene trasferito dal carcere duro alla reclusione a Turi, dove conosce un altro esponente di rilievo dell'antifascismo, Antonio Gramsci. A Pianosa, sanatorio giudiziario presso cui viene infine trasferito, Pertini non migliora di salute. La



m a d r e
presenta
una lette-
ra di ri-
chiesta di
g r a z i a
per il fig-
lio, ot-
tenendo,
così, la
t o t a l e
avversio-
ne di
quest'ul-
timo che
rifiuta
ogni tipo
di con-
cessione
da parte
delle au-
torità del

regime.

Nel settembre 1935 viene trasferito a Ponza, al confino, poi a Tremiti, infine a Ventotene, uscendo in libertà solamente nell'agosto 1943, a un mese dalla caduta del fascismo.

Dopo il 25 luglio 1943 Pertini prende parte alla ricostruzione del PSI, dove viene incaricato di coordinare l'organizzazione militare. Dopo la fuga dei Savoia dall'Italia e dopo l'8 settembre Pertini combatte a fianco dei civili e dei militari per difendere la capitale a Porta San Paolo. Forte è la sua cooperazione con un'altra figura di rilievo del Movimento di Liberazione, Luigi Longo.

Pertini è uno dei massimi esponenti di spicco della Resistenza antifascista, collaboratore stretto di Saragat, tanto che, il 18 ottobre 1943, vengono insieme arrestati e condannati a morte. Saranno liberati dai partigiani il 24 gennaio 1944. Viene eletto rappresentante del PSIUP nel Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, venendogli affidato l'incarico di ricostruire il Partito Socialista nel Nord Italia. Rientrando a Roma, organizza insieme ad altri partigiani la liberazione di Firenze. Ritornando a Nord per giungere, passando il Monte Bianco, in Francia, riassume il comando del PSIUP all'interno del CLNAI. Nella battaglia per la liberazione di Milano viene a contatto con la staffetta partigiana Carla Voltolina, con cui si sposerà l'8 giugno 1946. Pertini diviene segretario del PSI nel 1946, poi deputato e, infine, membro dell'Assemblea Costituente. La sua posizione politica rispecchia quella di un alto intellettuale socialista nell'obiettivo di un incontro forte e vincente con le forze comuni-

(Continua a pagina 14)

L' attacco del Cavaliere

di Masaniello

Il cavaliere è partito per la tangente con il piglio deciso del secondo miracolo italiano.

In prossimità di elezioni determinanti per la sua sopravvivenza politica, sta preparando minuziosamente il piano d' attacco, attento a centellinare i colpi di scena con i quali, ancora una volta, stupirà alleati ed avversari.

Ogni colpo un cavaliere a terra, magari, diremmo noi, ha iniziato col tentare di ammorbidire la vertenza pensionistica facendo credere agli interessati che le nuove proposte illustrate ai sindacati fossero quanto da essi richiesto, nonché il meglio che si potesse ottenere.

Non importa che la trippice, ancora una volta ricompattata sia pronta a dire no e a preparare nuove iniziative di lotta, lui, ha ottenuto lo scopo.

Ha fatto finta di cedere alla piazza per poi dire che quello che realmente si vuole non è il bene del paese ma la delegittimazione del governo e del suo "leader".

Contemporaneamente alla sceneggiata sulle pensioni ne ha portata a termine un' altra: la verifica, proprio quella che



gli provoca l' orticaria, con i suoi alleati recalcitranti ai quali, è bene si sappia,

non ha concesso un bel niente.

Fini, al termine della maratona contrattuale si è illuso di avere ottenuto più potere decisionale in materia economica sottraendone, secondo lui ed i suoi colonnelli a Tremonti, non è vero, però si sono accontentati lo stesso, una poltrona val bene una messa e un piatto di lenticchie è piacevolmente commestibile.

Follini ha rifiutato una poltrona di ministro, offerta gli dal "premier" con grande pubblicità, gran gesto, peccato lo abbia vanificato votando subito dopo, convinto, il salvataggio di rete 4 di fatto allineandosi, senza vergogna, con ipocrisia tutta democristiana al volere del capo.

Anche qui il Cavaliere

con i suoi proverato perché nel primo tempo non aveva fatto divertire l' illustre spettatore nonché presidente.

Una lettera gli spiegherà gli schemi necessari per fare funzionare la trippa a misura e gradimento del suo padrone.

Neanche in questo caso c'è casualità, i tifosi plaudono e votano.

E stata anche annunciata una grande sorpresa per questi ultimi, sappiamo già che sarà costituita dall' acquisto di un grandissimo e costosissimo giocatore da presentare più o meno sotto elezioni, per pagarlo, poi, in qualche modo, si farà.

Si può resistere alla passione per la propria squadra e per il suo presidente che gratifica i tifosi in questo modo? Anche se qualcuno non è in sintonia politica, per gratitudine, può ringraziare con un piccolo scarabocchio, per chi non sa scrivere un nome basta una croce sul simbolo di Forza Italia.

Non si può glissare sull' esternazione greca: i politici di professione rubano!

Evviva, finalmente si è riconciliato con Di Pietro e con Mani pulite, ha riconosciuto la corruzione che ha impesta-

(Continua a pagina 12)

L' attacco del Cavaliere

(Continua da pagina 11)

to e che ancora impesta l' Italia questo hanno pensato gli italiani, e invece nò.

Chiaramente si riferiva ai politici dell' opposizione, lo strale era diretto a colpire i comunisti proprietari di case e di barche che con lo stipendio di parlamentari non possono certamente permettersi, per lui sono briciole, dunque, rubano.

Il sospetto, mica tanto sospetto, è che ce l' avesse con il suo vecchio amico ora nemico Massimo D'Alema, non è un sospetto !

I suoi alleati si sono irritati non poco, ma, con la faccia di "tolla" che si ritrova, l' unto del Signore ha riconfermato parola per parola, di fatto sollecitando i più bassi e demagogici istinti del suo elettorato pronti a cavalcare il qualunque di un premier che le spara grosse, non sanno che gli serve farlo, lo fa apposta.

Giorno per giorno, fino al 13 Giugno, ci toccherà ascoltare via via le sue esternazioni, amplificate dalle televisioni e dai giornali sottoposti al giogo del potere e, sa Iddio quante ne inventerà

per ridare smalto alla sua spenta figura di

salvatore della Patria.

Vorrei modestamente,

BAOBAB

Non si riesce mai a concludere un articolo sulle "performance" del cavaliere che, con la sua proverbiale generosità, non ci fornisce nuovi, inediti, fragorosi spunti.

Come non accennare al logorroico, noioso, saccente, pretenzioso intervento durato ben venti minuti durante i quali in un inarrestabile crescendo rossiniano ha detto di tutto, mescolando sport e politica, autoesaltazione e delirio di onnipotenza con rilievi tecnici e ricordi dei suoi trionfi presidenziali, noncurante - e come potrebbe curarsene - dell' imbarazzo dei giornalisti che, poveretti, non osavano contraddirlo temendo ritorsioni non del tutto improbabili.

Dio salvi Vittorio Zucconi che gli ha tenuto testa in modo ironico insieme a Zeman, per nulla intimoriti da **"Sua Maestà l'Empereur"**.

Un attestato di stima a Lucia Annunziata, la presidente di garanzia della RAI, che, una volta finito il dotto intervento presidenziale (in tutti i sensi) calcistico e politico lo ha vivamente pregato di lasciare in pace la RAI e, senza dirlo, anche noi telespettatori.

(Sembra che ci sia stato anche un intervento del forzaitaliota DG Cattaneo, che, pare abbia ripreso i conduttori del programma. Il Portavoce presidenziale, il ben noto Bonaiuti, invece ha tentato di far passare la versione che il cav, sia stato intervistato su iniziativa del direttore del programma, per cui ... nulla questio. Se ciò fosse vero, la faccenda sarebbe ancora più "sporca".)

Lui, il cav. non lo farà mai, è ovvio, ma vorrebbe tanto che tutti sappiano che l' ha conquistata col sudore della fronte, e siamo sicuri che la prossima volta ce lo dirà.

GL

ma fermamente, consigliare agli italiani di non lasciarsi irretire dal grande imbonitore, vende solo fumo, fumo che fa male, intossica, rende dipendenti.

Ragionate con la vostra testa, basta riflettere sulle promesse mancate, sulle figuracce Europee, sul decadimento del paese a livello di credibilità ma, soprattutto, di qualità della vita.

Gli italiani, credo, meritano di più di qualche stupida barzioletta, greve come il suo "fine dicitore".

Meritano di più di una classe politica asservita allo strapotere economico di un regime forte solo all' apparenza ma, come tutti i regimi, dai piedi di argilla..

Italiani, scegliete un futuro meno luccicante di lustrini, con i difetti della vita reale, non virtuale come un " video game", resistete al canto delle sirene, lui non è immortale, anche il " lifting" non durerà a lungo per coprire le rughe delle menzogne, i primi tre anni di governo ci hanno già dimostrato che è solo aria, per giunta inquinata, non respiratela se non volete restare intossicati.

Masaniello

Lista unitaria dell'Ulivo

di Bruna Gazzelloni

La lista "unitaria" dell'Ulivo ha avuto il suo ufficiale battesimo da parte dello stesso Romano Prodi al Palalottomatica dell'Eur, ha evidenziato il rischio di un ennesimo fraintendimento.

Ricordiamo tutti, infatti, come Massimo D'Alema ritenesse la sua stessa creatura, quell'Ulivo il cui leader d'elezione sarebbe diventato, a pieno diritto, Romano Prodi, un mero stratagemma elettorale che dovesse morire subito dopo aver agguantato il malloppo del governo del paese e da far resuscitare, semmai, alle successive elezioni, amministrative, politiche o europee che fossero.

Tanto è vero questo che lo stesso governo Prodi sarebbe diventato agli occhi dello **"stratega più intelligente del centro sinistra"** un inutile orpello tanto da essere sostituito, pochi anni dopo il suo insediamento, da lui stesso alla Presidenza del Consiglio.

Di questo mi sono soprattutto ricordata quando, alla convention, è riemersa del tutto immutata, la stessa annosa questione che si trascina ormai irrisolta da una decina d'anni.

Mentre infatti dal campo ulivista prodiano è stata riaffermata forte l'esigenza di costituire una grande formazione politica paragonabile un po' al partito democratico americano tanto caro a Walter Veltroni, o-

biiettivo per il quale la stessa formazione della lista unitaria dovrebbe rappresentare solo il primo passo per un lungo cammino in questo senso, è risultata invece chiara ancora una volta la posizione di Massimo D'Alema (e presumibilmente di tutta l'attuale leadership dei DS) in senso del tutto contrario.

Rispetto infatti all'esigenza di costituire una grande formazione politica al cui interno possano esprimersi al meglio le tradizioni migliori dei cattolici democratici, della sinistra, dell'ambientalismo e le nuove emergenti esigenze dei no global e del pacifismo mondiale, Massimo D'Alema, con l'insofferenza e l'arroganza che gli sono da sempre propri, ha affermato che la questione al momento non è all'ordine del giorno e che non lo sarà neanche dopo le elezioni di giugno 2004 sia europee che amministrative.

A luglio si sa fa troppo caldo e com'è noto gli italiani (di cui peraltro la classe politica di questa repubblica sa rappresentare "al meglio", si fa per dire.) quando si tratta di affrontare le questioni di un certo rilievo non aspettano altro invece che mangiarsi un gelato e farsi un bagno al mare, tanto più evidentemente in prossimità delle imminenti vacanze agostane.

Questo è stato il succo dell'intervento di Massimo D'Alema alla

convention di febbraio.

Ed è davvero avvilente che in nome di una unità a tutti i costi ancora una volta si faccia finta di non capire, di credere che una parte di italiani che da sempre chiede unità nella chiarezza, possa farsi convincere da personaggi che dell'unità e tantopiù della chiarezza hanno spesso fatto strame.

E' per tale ragione che la vera novità di questa lunga vigilia elettorale non è certo rappresentata dalla lista unitaria, un ennesimo maquillage ad uso elettorale che spiace semmai abbia avuto l'imprimatur dello stesso Romano Prodi, ma la costituzione della lista Occhetto-Di Pietro che mi auguro vivamente vedrà aggregarsi il fenomeno più significativo politico di questi ultimi anni, e cioè i cosiddetti girotondi e i movimenti che hanno visto soprattutto in Nanni Moretti il loro leader naturale.

Cosa c'è infatti di più "nuovo" di una lista nata su posizioni che sia Occhetto che Antonio Di Pietro hanno mantenuto immutate, per fortuna coerentemente, nel corso di questi ultimi dieci anni?

Fenomeno davvero raro in una politica cerchiobottista, altalenante tra voglia di inciuci di ogni genere, accordi inconfessabili, perennemente orfana di un'idea forte ed eticamente rispettabile e dignitosa che possa davvero unire esperienze diverse alle

quali venga riconosciuta pari dignità.

Mi auguro solo che personalità poco portate, anche caratterialmente, ad ascoltare anche gli altri quando perseguono i medesimi fini e obiettivi quale è purtroppo Antonio Di Pietro, questa volta vogliano accingersi a non pretendere di dominare il proscenio di un'alleanza che vede, tra i padri fondatori, personalità che per la loro storia debbono poter avere l'unanime riconoscimento che meritano per aver pagato dazi anche assai pesanti a sconfitte che avevano peraltro parecchi padri tra i quali quello stesso Massimo D'Alema., defilatosi nei momenti opportuni e riemerso dalle proprie ceneri come idre immortali.

E quindi Achille Occhetto in questa alleanza, insieme a tutti i cofondatori, dovrà avere la possibilità di esprimere quel disegno politico generale che avrebbe voluto realizzare quando, con grande coinvolgimento personale, volle realizzare nel suo partito quando brutalmente gli venne chiesto da quello stesso Massimo D'Alema di farsi da parte dopo la vittoria berlusconiana nel 1994.

Auspicio pertanto che personalismo e desiderio di leadership non guastino una avventura politica come questa che, dai tempi del glorioso partito radicale di Marco Pannella, può rappresentare una autentica novità politica degli ultimi an-

(Continua a pagina 14)

Ricordare Sandro Pertini

ste.

Il suo obiettivo consiste nel garantire un dialogo e un'unità con il PCI, pur nel mantenimento delle reciproche autonomie e della visione socialista di propulsione democratica delle coscienze operaie. Legalità, stato di diritto, difesa delle regole democratiche, della solidarietà, nell'interventismo economico dello stato, della cooperazione internazionale, della pace e del progresso nel dialogo tra i popoli e gli stati, nella battaglia contro ogni forma di colonialismo europeo, specie quello Francese in Indovina e quello mascherato italiano in Somalia, sono i pilastri della sua azione politica.

Nell'ambito della guerra fredda, Pertini cercherà di difendere la visione dell'URSS come collaboratrice di primo piano nella lotta contro l'occupazione nazifascista, pur mantenendosi critico verso alcuni comportamenti sovietici di sottoposizione degli stati dell'Est, soprattutto dopo la luce dei fatti di Ungheria dell'agosto 1956.

Pertini plaude con entu-

siasmo, anche se cosciente di una mancata maggioranza della vera espressione rappresentativa della classe operaia, la costituzione dei primi governi di centro-sinistra, considerando doveroso riprendere una visione di equilibrio nell'ambito internazio-



nale e nella costruzione di una politica estera autonoma europea, intrisa di forte sentimento diplomatico.

E' eletto nel 1968 Presidente della Camera, e nel giugno 1978 viene

nominato Presidente della Repubblica Italiana.

Pertini sarà una figura autorevole e umana, sempre attento alla difesa della laicità delle istituzioni, all'equilibrio democratico interno all'ordinamento statale, alla tutela dei diritti ci-

data eversiva terroristica, cercando di portare nelle coscienze l'affermazione del valore delle istituzioni come luoghi di rappresentanza democratica e civile della Repubblica.

La figura di Pertini Presidente avrà una forte funzione nel garantire un'immagine di un'Italia all'estero, costruttrice di pace e di dialogo tra le popolazioni: con lui il Paese migliora nel credito politico e culturale.

Ricordiamo, infine la sua forte denuncia della barbarie mafiosa, considerandone come sua conseguenza diretta "la nefasta attività contro l'umanità".

Alla conclusione del mandato presidenziale Pertini viene nominato **Presidente della Fondazione Filippo Turati**, su istanze di alcuni esponenti intellettuali della classe docente e accademica e delle rappresentanze sociali del movimento operaio.

Muore a Roma il 24 febbraio 1990.

Alessandro Rizzo

Controcorrente: la lista unitaria...

ni, che hanno evidenziato purtroppo, al contrario, una palude quotidiana in cui impantanarsi in una routine avvilente senza guizzi e senza progetti condivisibili ormai davvero da troppo tempo.

Auguro pertanto a questa nuova alleanza tutta

la fortuna che merita sentendomi tra i primi che, in qualche misura, l'hanno auspicata.

Mi pare già un miracolo si sia formata, che duri sul serio e possa rappresentare un punto di aggregazione credibile e affidabile per tanti che a sinistra non si sognereb-

bero mai di votare la **Gazzelloni** lista unitaria, più che un desiderio sarebbe un sogno.

Speriamo che talvolta anche i sogni riescano a realizzarsi. Ne abbiamo bisogno tutti.

Bruna

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto